



III° Domenica di Quaresima

Anno C - 23 Marzo 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“ IL PECCATO E IL CASTIGO ”

Questa pagina evangelica contiene due messaggi: il primo sulla conversione, il secondo sulla misericordia di Dio. Gli ascoltatori di Gesù sono stati raggiunti da una notizia di cronaca, relativa a una strage avvenuta in Galilea: mentre venivano offerti sacrifici per chiedere a Dio aiuto e protezione, la polizia del governatore Pilato aveva compiuto un eccidio, mescolando il sangue delle vittime offerte con quello degli offerenti. I presenti vogliono che Gesù si esprima sulla colpevolezza di quei loro concittadini che erano stati massacrati tragicamente.

“Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. È come se dicesse: “Voi pensate che il peccato commesso dall'uomo scateni automaticamente il castigo da parte di Dio, ma non è così. In tal modo date a Dio un volto perverso!”. Gesù, infatti, sa che ogni essere umano è abitato in profondità dal senso di colpa, che emerge prepotentemente ogni volta che accade una disgrazia o appare la forza del male. Quando ci arriva una malattia, quando ci capita un fatto doloroso, subito ci poniamo la domanda: “Ma cosa ho fatto di male per meritarmi questo?”.

Gesù vuole distruggere questa immagine del Dio che castiga, tanto cara agli uomini religiosi di ogni tempo, in Israele come nella chiesa. Ieri come oggi. Per farlo, menziona lui stesso un altro fatto di cronaca, non dovuto alla violenza e alla responsabilità umana, ma accaduto per caso, e lo accompagna con il medesimo commento: “Quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

Prima di tutto il rapporto tra la sofferenza e Dio va interpretato in modo diverso.

Gesù ha dimostrato con chiarezza che per il vangelo la salute, la vita e la dignità dell'umano vengono prima e sono più importanti della santità e

dell'osservanza del "religioso", interpretato dai cultori della Legge. Infatti ha violato le norme religiose del sabato per curare gli ammalati, alleviare sofferenza, dare dignità alle persone e alimentare coloro che erano affamati. Per Gesù è più importante la salute umana che l'osservanza religiosa.

Sapete quante sono le azioni prodigiose che hanno una relazione con la salute o con la cura della vita compiute da Gesù e raccontate nei vangeli? 82. 26 Matteo, 23 Marco, 29 Luca e 4 Giovanni. Dai vangeli si desume che il problema della salute è stata una preoccupazione di Gesù e che per Gesù una delle cose più importanti della vita è la salute delle persone. A Dio interessa la salute, la vita, la dignità e la felicità degli esseri umani. E' un Dio profondamente umano.

Non bisogna vedere Dio come castigatore e giudice, ma discernere le nostre fragilità, i nostri errori inevitabili, la precarietà della vita. Nessuno è tanto peccatore da meritare tali disgrazie inviate da Dio, il quale non è uno spione in attesa di vedere il nostro peccato per castigarci!

Il primo richiamo è alla conversione, parola da prendersi nella sua straordinaria serietà, cogliendo la sorprendente novità che essa sprigiona. L'appello alla conversione, infatti, mette a nudo e denuncia la facile superficialità che caratterizza molto spesso il nostro vivere. Abbiamo vissuto tutti giorni di fibrillazione per l'esito delle guerre in atto: il rischio del nucleare come soluzione definitiva. Se non si recupera il buon senso finisce male per tutti. E' il tenore del richiamo evangelico: se non vi convertirete... Non si può lasciare in mano a tre/quattro pazzi le sorti del mondo, ma nemmeno pensare che la nostra vita dipenda solo e sempre dagli altri.

Convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la "corrente" è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, prigionieri della nostra mediocrità morale. E occorre farlo presto, subito.

Non ritarderei un istante nel prendere una medicina della quale sono sicuro che mi può salvare la vita. Se ritardo è perché in fondo non ci credo, perché non mi sento veramente bisognoso di tale medicina. Ma il tempo della conversione non è infinito. Il tempo è limitato, e non sappiamo quanto.

Con la conversione ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. E' la sua persona la meta finale e il senso profondo della

conversione, è lui la via sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita.

E affinché i suoi ascoltatori comprendano la novità portata dal Vangelo, Gesù racconta loro una bellissima parabola.

Gesù nel suo insegnamento ricorre a immagini agricole non solo per rendere comprensibile il suo messaggio all'uditorio, ma anche perché la lezione che viene dalla natura è il rispetto dei suoi ritmi. Essi spesso sono ritenuti lenti di fronte alle impellenti esigenze degli uomini e si può essere tentati di forzarli. **Il risultato è disastroso.** Per questo Gesù in una parabola narra di un tale che voleva tagliare un fico. Da anni l'albero non portava frutti e l'uomo lo considerava una pianta inutile che sfruttava il terreno. Ma il saggio contadino, più esperto del suo padrone, non è d'accordo. Se l'albero non porta frutto è perché non ha trovato le condizioni ottimali per fiorire e fruttificare, quindi si propone di far respirare le sue radici zappandoci attorno e soprattutto concimandolo (Lc 13,6-9). In questo insegnamento sono contrapposte due azioni, una immediata e l'altra lenta, una che distrugge e l'altra che vivifica.

L'albero del fico fa parte del paesaggio mediterraneo. Piantarlo era un augurio di pace, per poter sostare alla sua ombra negli anni a venire. In questa pagina di Luca la parabola ha bisogno di qualche informazione. L'uomo che ha piantato l'albero è impaziente di raccoglierne i frutti ma il fatto è che per la legge del libro *Levitico* chi pianta un albero non può prenderne i frutti proprio per tre anni. Potrà farlo nel quarto. L'uomo della parabola conosce il precetto, ma vuole violarlo. L'albero glielo fa rispettare rifiutando per tre anni fioritura e frutto. Ed è qui che emerge la sorpresa della misericordia. Quando i giochi sembrerebbero fatti, il contadino, Gesù, pronuncia il verbo tipico della misericordia: "*lascialo!*". E Dio non cessa di rinnovarci il contratto pur non avendo più le carte in regola! Ecco il Vangelo: ogni volta che Dio torna a chiedere i frutti sperati, il Figlio intercede che ci sia concessa una ulteriore dilazione. Quando non saremmo altro che piante da estirpare e legna da ardere, Dio intravede ancora frutti possibili. Poco importa se sarà un anno, un giorno o un minuto: è sempre qualcosa che non avevamo messo in conto. E, a volte, come insegnerà la vicenda del ladrone pentito, basterà anche solo un attimo per riscattare un'intera esistenza infruttuosa. Ecco la misericordia: Dio non cessa di offrire una chance a chi le ha sprecate tutte! *Ancora un anno per provare ad aprire la mente e ad allargare il cuore.*